

La “Parola buona” che dà senso ai nostri servizi

Guardo alle nostre comunità e vedo tanta generosità. Vedo tante persone che si impegnano nei vari servizi per la comunità. Dal servizio educativo a quello liturgico, dal servizio caritativo a quello di segreteria; e tanti altri ancora.

Noi ovviamente, la generazione dei mai-contenti, diciamo che avremmo bisogno di più volontari, di più gente che ci aiuti... È vero. Se ci fosse qualcuno in più, forse saremmo contenti, oppure cominceremmo a dire che quelli che ci sono non vanno bene... Infatti la generazione dei mai-contenti si sente in peccato a dire che siamo contenti!

Spinta e, poi, perseveranza

Perdonate queste considerazioni sulla capacità di essere contenti. A me piace guardare a quanti si impegnano nelle nostre comunità; mi piace vedere questa gente spinta dal Vangelo. Magari, inizialmente, la spinta iniziale a impegnarsi per un servizio in comunità non è stato il riferimento al Vangelo di Gesù.

Per molti è avvenuto questo: qualcuno ha detto di avere bisogno... e noi ci siamo buttati. Però, poi, la perseveranza in un servizio chiede di attingere a motivazioni vere, per continuare a farlo. Bisogna guardare a qualcosa di più grande del semplice bisogno incontrato; serve radicarsi in una parola buona che incoraggia, che dà fiducia, che dà speranza.

Questo fa la parola buona del Vangelo.

Condividere il Vangelo, con altri

Per queste ragioni vorrei, quest'anno, attirare l'attenzione sulla proposta dei gruppi di condivisione del Vangelo.

L'anno scorso è partita in sordina; sui banchi in fondo alle chiese si trovava una scheda un po' misteriosa, che presentava un brano di Vangelo legato al tempo liturgico attuale. L'idea era che poi ciascuno, aiutato dalla scheda, trovasse il tempo per pregare su quella pagina di Vangelo; poi, tutti insieme, ci si trovava a condividere con gli altri la Parola di Dio.

Ricordo serate di condivisione del Vangelo molto belle; ancora ne ringrazio il Signore, per le persone con cui si sono vissute quelle sere. Penso che condividere quanto Dio sussurra, tramite la Scrittura, al cuore di ciascuno di noi, beh, questo diventa il segreto per essere contenti. La gioia che la Parola di Dio suscita nel cuore di ciascuno libera le energie per vivere con leggerezza la fatica del servizio.

Raccoglierei l'invito del nostro vescovo. Nella sua Proposta Pastorale scrive:

“La Prima lettera di Pietro è il testo che raccomando per la lectio e gli approfondimenti durante questo anno pastorale. Infatti, Pietro attesta che le comunità cristiane disperse nelle province d'Asia vivono di una gioia sorprendente...”.

Invito tutti a prendere sul serio la proposta dei gruppi di condivisione del Vangelo.

segue

Troviamo del tempo per iniziare a leggere la Prima Lettera di Pietro: sono 5 capitoli.

Domenica prossima troverete una scheda introduttiva sulla lettera di Pietro; poi, a seguire, la scheda che preparerà il primo incontro, previsto nella settimana dal 23 al 27 novembre.

La gioia che contagia

La gioia contagia: non è peccato essere contenti. «*Che allegria c'è? Di che godono tutti costoro?*».

Il titolo della proposta

pastorale del nostro vescovo riprende le parole dell'innominato nei Promessi Sposi. Forse, in questo nostro tempo, è proprio la gioia del Vangelo a interpellarci, ad aprire domande che possono riportare alla fede in Gesù. In comunità poco gioiose non si va volentieri a dare la propria disponibilità a qualche servizio.

Don Davide